

Il servizio

Die Reportage

Carla Rezzonico Berri
carla@rezzonico.ch

Tracce di viticoltura tra storia e memoria

L'attività vitivinicola è diffusa in Ticino sin dall'antichità. Un viaggio attraverso testimonianze, arte, tradizioni e modi di dire



Ti-Press/C. Raguzzi

Basta attraversare, venendo da nord, Giornico o alzare lo sguardo verso la collina percorrendo le strade del piano di Magadino per capire quanto sia presente e importante la viticoltura nel nostro paese. Non parliamo poi del Mendrisiotto, dove qualsiasi viaggiatore che esca dall'autostrada si imbatte in un ricamo di vigneti. Diffusa sin dall'antichità, radicatasi nel corso dei secoli, l'attività vitivinicola lascia tracce non solo nel paesaggio; ne troviamo accenno in ambiti e spazi qualche volta impensati, visitando un museo archeologico, ammirando opere d'arte, cercando una strada (quante "via ai ronchi" o "delle vigne" ci sono in Ticino?), ripensando a un proverbio, un modo di dire, una tradizione.

Etruschi e Romani, maestri di viticoltura

La viticoltura e la produzione vinicola sono diffuse nel territorio ticinese sin dall'antichità. Sono attività che ebbero un forte sviluppo durante la dominazione romana, ma - si ipotizza - già conosciute in epoche anteriori. Probabilmente i Leponti (popolazione che viveva nell'attuale Sopraceneri, nell'Ossola e nell'alto Vallese) assimilarono le tecniche vitivinicole nel periodo in cui i passi alpini furono utilizzati dagli Etruschi per i commerci con i Celti nordalpini. Arrivarono dunque da sud, dall'area mediterranea e proprio dagli Etruschi, i primi impulsi verso un'attività che sarebbe continuata fino ai nostri giorni. "Benché non sia ancora possibile stabilire con precisione quando essi (i Leponti, ndr) cominciarono a coltivare la vite e a produrre il vino, dalle analisi effettuate sui sedimenti lacustri nei pressi del lago di Muzzano risulta che la vite era presente in Ticino già a partire dall'età del Bronzo finale (XII secolo a.C.)". (AAVV, Vitis et vinum, vedi bibliografia).

Di quel periodo lontano danno testimonianza i ritrovamenti nelle necropoli ticinesi di "pregiato vasellame bronzeo di produzione etrusca legato alla preparazione e al consumo del vino". Quanto all'epoca romana, gli studiosi sottolineano che "il rinvenimento nelle sepolture ticinesi di recipienti legati al consumo di vino è ricorrente e documentato, insieme alla presenza di attrezzi agricoli e a resti paleobotanici di vite, la grande diffusione della cultura del vino in questa epoca" (op. cit.). Alcune di queste testimonianze sono conservate nel Museo civico e archeologico al Castello di Locarno: in particolare i vasi a trottola risalenti all'età del Ferro e brocche e bicchieri sia in ceramica sia in vetro della Romanità. Sono pure esposti utensili legati alla viticoltura come le roncole e reperti con decorazioni che richiamano la vite, tra cui la pregevole "coppa degli uccelli".

Vignaioli e bottai in chiesa

Un salto di parecchi secoli e veniamo a tempi (relativamente) più vicini. L'uva e il vino fanno ormai parte della vita quotidiana, non sono più appannaggio dei ceti più alti e troviamo le fatiche della viticoltura raffigurate perfino in chiesa. Sono curiosi e suggestivi i dipinti che richiamano i lavori agricoli conservati non solo nelle grandi e imponenti cattedrali antiche ma anche nelle nostre chiese di valle e sui monti. Particolarmente interessanti sono i cicli di affreschi che vanno a formare una sorta di calendario popolare. La rappresentazione allegorica dei mesi era molto diffusa nel Medioevo e illustrava il passare del tempo attraverso i mestieri dell'uomo. Anche nella Svizzera italiana si conservano cicli di questo genere; un'arte di carattere popolare, ripresa forse da grandi modelli artistici e culturali, ma adattata, almeno in parte, al territorio, alle usanze e alle abitudini locali. Sulla collina di Monte Carasso, nella chiesa di San Bernardo a Curzutt, le allegorie sono di un anonimo frescante e datano al 1427; il mese di febbraio è rappresentato da un vignaiolo che pota la vite con un falcetto mentre settembre ha le sembianze di un bottaio. Anche i Seregnesi, cerchia di artisti attivi nella seconda metà del Quattrocento, si cimentarono con il tema dei mesi. Cristoforo e Nicolao da Seregno, originari della Brianza ma stabiliti a Lugano, furono molto operosi nella nostra regione e diedero vita a una feconda bottega a cui è attribuito il ciclo che si conserva a Mesocco in Santa Maria del Castello. Anche in questo caso settembre si appresta alla vendemmia prepa-

^ La raccolta delle castagne (Santa Maria del Castello a Mesocco)

> I lavori del contadino (Mesocco); con la tunica rossa settembre bottaio a Palagnedra. Fotografie Archivio Ti-Press





Vasi a trottole esposti al Museo civico e archeologico al Castello di Locarno

rando le botti mentre febbraio aguzza i pali che sosterranno la vite.

Un artista molto attivo nelle nostre terre alla fine del Quattrocento, Antonio da Tradate, dipinge i mesi a Palagnedra, nell'antico coro, e a Ronco sopra Ascona (1492). Molto simili i bottai che raffigurano settembre; febbraio è purtroppo scomparso a Ronco mentre a Palagnedra è una figura maschile dalla tunica elegante che sta tagliando tralci, o forse salici o giunchi che serviranno per legami o intrecci.

Raffigurazioni dei mesi, simili ma assai frammentarie, si trovano a Caneggio (Santa Maria Assunta), Arosio (San Michele), Losone (San Giorgio), Maggia (Santa Maria delle Grazie), Chironico (Sant'Ambrogio) e nella parrocchiale di Chiggiogna. Oltre ai lavori in vigna, le gustose scene ci mostrano la mietitura, la raccolta delle castagne, la mazza del male o della mucca. O ancora gennaio che si scalda vicino al fuoco assaporando pane e vino (e sullo sfondo si vedono le salsicce appese), agosto malaticcio che raccoglie erbe medicinali, marzo che soffia o naviga nel vento.

Il calendario contadino

Continuando il viaggio nel tempo arriviamo alla prima metà del Novecento. In quel momento la realtà ticinese è ancora essenzialmente rurale. Una breve carrellata attraverso la tradizione popolare ci conduce, mese per mese, a ricostruire un mondo contadino dove l'importanza delle attività agricole si riflette anche nei modi di dire e nei proverbi.

Se gennaio consente qualche pausa grazie al riposo vegetativo, in febbraio bisogna essere attenti al tempo: il 2 si scruta il cielo perché "Par la Candelòra, nùra nùròra, de l'invern om se fòra, seregn comè nu argent, in der invern om egh se ent" (se per la Candelora il tempo è nuvoloso siamo fuori dall'inverno, ma se è sereno

come argento ci siamo ancora dentro, detto di Sonogno), il 5 si ricorda una santa, "Sant'Agada, tèra fiada", cioè la terra inizia a respirare. I lavori agricoli iniziano con le potature, per fortuna il giorno si allunga e lo si vede già a san Biagio, il 3 febbraio: "San Bias un'ura in pas" si diceva a Monte Carasso e ad Arbedo, mentre a Intragna il tempo guadagnato si riduceva a poco, "a san Bias da la boca al nas". Se piove è buon segno: "febrar sguazzurènt, segra e furmént", febbraio piovoso darà un buon raccolto di segale e frumento.

Con marzo il lavoro si fa intenso. Per la potatura si aspetta qualche giorno dopo la luna nuova; anche la tosatura delle pecore si fa con luna crescente, la concimazione invece vuole luna calante perché la terra possa assorbire meglio. Per san Marco (25 aprile) a San Vittore si soleva dire "i garzéi a un tir de sciopp", si iniziano a vedere i germogli della vite già a una cinquantina di metri. Nelle campagne si tenevano le rogazioni, processioni propiziatorie affinché la terra desse frutti buoni e abbondanti e fosse protetta da "fulgure et tempestate".

Proverbi e sapere popolare

Con l'inizio dell'estate nelle valli alpine si caricavano gli alpeggi; qualche volta le famiglie si dividevano i compiti e alcuni membri restavano al piano o al villaggio a provvedere alla fienagione, alla campicoltura e alla cura della vite. Per quest'ultima inizia un periodo importante. "Per san Barnaba r uga la vegn e or fio o va": per san Barnaba (11 giugno) l'uva viene e il fiore va, si diceva a Mugena. I temporali estivi erano molto temuti, tanto che ai primi accenni di grandine si suonavano le campane ("rompono l'aria e cambiano il tragitto dei venti"). Il viticoltore avveduto sapeva che in agosto bisogna zappare perché la terra smossa accoglie

più acqua e la crescita viene favorita: "chi sapa la vigna in agost impieniss ra tina da most", chi zappa la vigna in agosto riempie il tino di mosto.

Ed ecco settembre e ottobre, tempo di vendemmia. Si spera nel bel tempo: "Se 'l piöf a setembar, tegn da ment, poc sa guadagna e nient al rend", se piove a settembre, ricordati che poco si guadagna e non rende niente (Mendrisiotto); "acqua aostana e soo setembrin l'è tantu or fin", acqua d'agosto e sole di settembre sono come l'oro (Rovio); "otober cald e bell, fen in cassina, vin in da la tina", ottobre caldo e bello, fieno in cascina e vino nel tino. Per san Martino, 11 novembre, "tutto il mosto è vino". L'anno volgeva al termine e a Natale tutti potevano bere un po' di vino che faceva buon sangue.

Sulle tracce di Sant'Urbano

Sono espressione, questi modi di dire dialettali, di un modo di pensare che intreccia esperienza, superstizione e scarmanza. Non troviamo invece, nella tradizione ticinese, accenni al legame tra viticoltura e religiosità. Non nel senso, almeno, di eleggere santi a protettori del lavoro viticolo come avviene altrove. Pensiamo per esempio alla grande processione annuale per san Vincenzo nella zona di Champagne, o al culto, vivo in altre regioni viticole, di santi come Elisabetta, regina del Portogallo e patrona degli enologi, o san Zeno venerato nel Veneto. Ma qualcuno, su un muro che costeggia la "via delle vigne" di Gudo, un grande Sant'Urbano l'ha dipinto. E il vescovo di Langres, vissuto nel IV secolo dopo Cristo, è rappresentato con un grappolo di uva, come vuole la tradizione. Infatti è ritenuto patrono dei vignaioli e dei bottai, protegge dal gelo e dai temporali e (perfino) dall'alcolismo.

Bibliografia:

AAVV, Vitis et vinum. La vite e il vino dall'antichità al Merlot del Ticino, Gruppo Archeologia Ticino, 2006

Gilardoni Virgilio (a cura di), Arte e tradizioni popolari del Ticino, Locarno 1954

Inoltre: articoli di Ottavio Lurati pubblicati in L'Almanacco, edizioni dell'Almanacco, Bellinzona 1981-1992; diversi fascicoli del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana; i Quaderni del Centro Didattico Cantonale sui mesi.

Die Reportage Il servizio

Carla Rezzonico Berri
carla@rezzonico.ch

Spuren des Weinbaus in der Geschichte und in Erinnerungen

Der Weinbau existiert im Tessin seit der Antike. Ein kleiner Überblick über Zeugnisse, Kunstwerke, Traditionen und Redeweisen



Von Norden kommend braucht man nur durch Giornico zu fahren oder von den Strassen in der Magadinoebene zu den Hängen aufzuschauen, um zu verstehen, wie wichtig der Weinbau in dieser Gegend ist. Vom Mendrisiotto gar nicht erst zu sprechen, wo jeder Reisende, der die Autobahn verlässt, auf ein fein gewobenes Netz von Weinbergen stossen wird. Seit der Antike bekannt, schlug er im Laufe der Jahrhunderte starke Wurzeln. Nicht nur in der Landschaft hat der Weinbau Spuren hinterlassen. Auch in völlig anderen Zusammenhängen stösst man manchmal auf sie: beim Besuch eines archäologischen Museums, beim Betrachten von Kunstwerken, auf der Suche nach einer Strasse (wie viele "via ai ronchi" oder "delle vigne" es im Tessin wohl gibt?), in einem Sprichwort, einer Redeweise, einer Tradition.

Etrusker und Römer, Meister des Weinbaus

Weinbau und Weinproduktion gibt es auf dem gesamten Gebiet des Tessins seit Urzeiten. Zwar entwickelten sie sich während der römischen Herrschaft stark, sie waren aber - so nimmt man an - bereits in früheren Epochen bekannt. Die Lepontier (Bevölkerung des heutigen Sopraceneri, der Ossola und des Oberwallis) lernten die Techniken des Weinbaus wahrscheinlich während der Zeitphase kennen, in der die Etrusker die Alpenpässe für den Handel mit den Kelten im Norden nutzten. Die ersten Anstösse für diese bis heute wichtige Tätigkeit stammten also aus dem Süden, dem Mittelmeerraum, genauer: von den Etruskern. "Obwohl es noch nicht möglich ist, genau festzulegen, wann sie (die Lepontier, Red.) begannen, Reben zu kultivieren und Wein zu produzieren, geht aus Analysen von Sedimenten aus der Nähe des Lago di Muzzano hervor, dass die Rebe im Tessin bereits seit der

letzten Periode der Bronzezeit (12. Jh. v. Chr.) präsent war." (aus: Vitis et Vinum, siehe Bibliographie). Bestärkt wird dies durch Funde aus jener fernen Zeit in Tessiner Nekropolen, "kostbare Bronze-Keramiken aus etruskischer Produktion, die für die Herstellung und den Verzehr von Wein verwendet wurden".

Was die römische Epoche anbelangt, verweisen die Gelehrten auf "häufige Funde in Gräbern im Tessin von Gefässen, die für den Weinkonsum dienten, was zusammen mit landwirtschaftlichen Gerätschaften und paläobotanischen Funden von Reben die grosse Verbreitung der Weinkultur in dieser Ära belegt" (op. cit.). Einige dieser Zeugnisse sind im Museo civico e archeologico im Schloss von Locarno zu sehen: insbesondere Kreiselflaschen aus der Eisenzeit sowie Krüge und Gläser sowohl aus Keramik als auch aus römischem Glas. Ebenso sind Utensilien aus dem Weinbau wie Gertel und Fundstücke ausgestellt, die mit an Reben erinnernden Motiven verziert sind, einschliesslich einer wertvollen "Vogelschale".

Winzer und Küfer in Kirchen

Wir überspringen etliche Jahrhunderte und kommen in (vergleichsweise) jüngeren Zeiten an, in denen Trauben und Wein inzwischen Teil des täglichen Lebens und nicht mehr das Vorrecht der höheren Klasse sind. Sogar in Kirchen finden sich nun Darstellungen des Weinbaus. Nicht nur in imposanten, alten Kathedralen sondern auch in den Kirchlein in Tälern und Bergen sind kuriose und eindrucksvolle Gemälde erhalten geblieben, die landwirtschaftliche Tätigkeiten zeigen. Besonders interessant sind jene Zyklen von Fresken, die eine Art volkstümlichen Kalender bilden. Die allegorische Darstellung der einzelnen Monate war im Mittelalter sehr verbreitet und illustrierte den Lauf der Zeit mithilfe der jeweils fälligen Arbeiten. Auch in der italienischen Schweiz finden sich solche Zyklen; Volkskunst, mit vielleicht von grossen künstlerischen und kulturellen Vorbildern übernommenen, aber zumindest teilweise auf regionale wie lokale Sitten und Gebräuche angepassten Motiven.

Die Allegorien eines unbekannten Freskenmalers in der Kirche von San Bernardo in Curzutt am Hang über Monte Carasso stammen von 1427. Stellt ein Winzer mit einer Sichel beim Rebschnitt etwa den Monat Februar dar, hat der September die Gestalt eines Küfers. Auch die Seregnesi, ein Künstlerkreis, der in der zweiten Hälfte des fünfzehnten Jahrhunderts aktiv war, befasste sich mit dem Thema der Monate. Die aus der Brianza stammenden



CER/Cb

< Der Monat November, dargestellt durch das Aufsammeln der abgefallenen Blätter. Kirche von Ronco sopra Ascona

^ Sankt Urban, Schutzpatron der Weinbauern, gemalt entlang der Via delle Vigne in Gudo

den, aber in Lugano lebenden Cristoforo und Nicolao da Seregno waren in unserer Region sehr aktiv. Ihrer Werkstatt wird der Zyklus in Santa Maria del Castello in Mesocco zugeordnet. Auch hier ist der September in Erwartung der Weinlese, er bereitet die Fässer vor. Der Februar wiederum spitzt Pfähle für die Rebanlage. Ein Ende des fünfzehnten Jahrhunderts in der Region sehr aktiver Künstler, Antonio da Tradate, hat die Monate in Palagnedra im alten Chor sowie in Ronco sopra Ascona (1492) gemalt. Die Küfer, die den September darstellen, ähneln sich sehr. Während der Februar in Ronco leider nicht mehr erkennbar ist, schneidet in Palagnedra eine männliche Figur in einer eleganten Tunika Äste, vielleicht Weiden oder Schilf, die zum Anbinden oder für Flechtwerk dienen. Ähnliche, aber sehr fragmentierte Dar-

stellungen der Monate finden sich in Canneggio (Santa Maria Assunta), Arosio (San Michele), Losone (San Giorgio), Maggia (Santa Maria delle Grazie), Chironico (Sant'Ambrogio) und in der Pfarrkirche Chiggiogna. Neben Arbeiten im Weinberg zeigen sie köstliche Szenen von der Getreidernte, vom Kastaniensammeln, von der Hausschlachtung von Schweinen oder Kühen. Weiter gibt es einen Januar, der sich, Brot und Wein geniessend, am Feuer aufwärmt (im Hintergrund sind Würste aufgehängt), einen kränklichen August, der Heilkräuter sammelt, einen blasenden März oder mit Segeln im Wind.

Der Bauernkalender

Auf unserer Zeitreise gelangen wir jetzt in die erste Hälfte des zwanzigsten Jahrhunderts, als das Tessin im wesentlichen noch ländlich war. Ein kurzer Überblick



Ti-Press/E.Riva

über Volkstraditionen bringt uns, Monat für Monat, eine bäuerliche Welt zurück, deren Bedeutung sich auch in Redeweisen und in Sprichwörtern spiegelt.

Erlaubt der Januar wegen der ruhenden Vegetation noch längere Pausen, ist im Februar schon auf das Wetter zu achten. So schaut man am 2. zum Himmel, denn "par la Candelòra, nùra nuròra, de l'invern om se fòra, seregn comè nu argent, in der invern om egh se ent"/"wenn es an Lichtmess bewölkt ist, ist der Winter vorbei. Ist es aber es so heiter wie Silber, dauert er noch an" (Sprichwort aus Sonogno). Am 5. steht eine Heilige im Fokus, "Sant'Agada, tèra fiada"/zu "St. Agatha beginnt die Erde zu atmen". Es wird Zeit für die ersten landwirtschaftlichen Arbeit wie den Rebschnitt und zum Glück werden die Tage länger, wie man bereits zu Sankt Blasius, am 3. Februar, feststellt: "San Bias un'ura in pas"(ein Stunde in Frieden) sagte man in Monte Carasso und Arbedo. Wogegen man den Zeitgewinn in Intragna als eher gering einstufte, "a san Bias da la boca al nas" (vom Mund bis zur Nase). Regen ist ein gutes Zeichen: "febrar sguaz-zurént, segra e furmént", ein regnerischer Februar bringt eine gute Ernte von Roggen und Weizen.

Ab März steigt die Arbeitslast. Für die Schnitarbeiten wird bis ein paar Tage nach Neumond zugewartet und auch das Scheren der Schafe erfolgt bei zunehmendem Mond. Gedüngt wird hingegen bei abnehmendem Mond, sodass ihn die Erde besser aufnehmen kann. Zu San Marco (25. April) pflegte man in San Vittore zu sagen, "i garzéi a un tir de sciopp": Die Triebe der Rebe sind bereits aus Schussdistanz zu sehen. Auf dem Land fanden Bittgänge und Prozessionen statt, damit die Erde gute und reichlich Früchte hergebe und diese vor "fulgure et tempestate" (Blitz und Unwetter) geschützt seien.



Ti-Press/C.Reguzzi

Sprichwörter und Volkswissen

Begann im Tal der Sommer, wurden die Alpen bestossen. Manchmal teilten sich Familien für ihre Aufgaben auf, sodass einige Mitglieder unten in der Ebene oder im Dorf blieben, um zu heuen, Felder zu bestellen und die Reben zu pflegen. Diese befinden sich in einer wichtigen Phase: "Per san Barnaba r uga la vegn e or fio o va", an Sankt Barnabas (11. Juni) gehen die Blüten und kommen die Trauben, hiess es in Mugena. Sommergewitter waren sehr gefürchtet, sodass beim ersten Hinweis auf Hagel die Kirchenglocken geläutet wurden ("rompono l'aria e cambiano il tragitto dei venti"/"Sie brechen die Luft und ändern den Weg der Winde"). Umsichtige Winzer wussten, dass die im August gelockerte Erde mehr Wasser aufnimmt und das Wachstum begünstigt: "chi sapa la vigna in agost impieniss ra tina da most", wer im August den Weinberg hackt, bekommt das Fass mit Most gefüllt.

Es folgen der September und Oktober, die Zeit der Ernte. Man hofft auf gutes Wetter: "Se l'piöf a setembar, tegn da ment, poc sa guadagna e nient al rend", regnet es im September, denke daran, dass man wenig verdient und es keinen Gewinn abwirft (Mendrisiotto); "aqua aostana e soo setembrin l'è tantu or fin", Wasser im August und Sonne im September sind Gold wert (Rovio); "otober cald e bell, fen in casina, vin in da la tina", ein warmer und schöner Oktober, bringt Heu in die Scheune und Wein ins Fass. Am Martins-tag (11. November) "ist aller Most Wein": Das Jahr neigte sich dem Ende zu und an Weihnachten konnte jeder etwas Wein trinken, der "gut für das Blut ist".

Auf den Spuren von Sankt Urban

Solche Dialektredensarten sind Ausdruck einer Denkweise, in der sich Erfahrung, Aberglaube und Beschwörungen vermi-

schen. Hingegen findet sich in den Tessiner Traditionen nichts, das auf eine Verbindung zwischen Weinbau und Religiosität hinweist; jedenfalls nicht in dem Sinne, dass zum Schutz der Arbeit im Rebberg Heilige angerufen würden, wie das anderswo geschieht. Man denke zum Beispiel an die grosse, alljährliche Prozession für Sankt Vincenz in der Champagne oder an den in anderen Weinbaugebieten lebendigen Kult wie um die Heilige Elisabeth, Königin von Portugal und Patronin der Önologen, oder um den in Venetien verehrten San Zeno. An einer Mauer, die der "via delle vigne" in Gudo entlangführt, hat jemand allerdings einen grossen Heiligen Urban gemalt. Und der Bischof von Langres, der im 4. Jahrhundert nach Christus lebte, wird, wie es die Tradition will, mit einer Traube dargestellt. Er gilt als Schutzpatron der Winzer und Küfer, der Frost, Gewitter und (sogar) Alkoholismus fern hält.

Bibliografie:

Verschiedene Autoren, *Vitis et vinum. La vite e il vino dall'antichità al Merlot del Ticino*, Gruppo Archeologia Ticino, 2006

Gilardoni Virgilio (Hrsg.), *Arte e tradizioni popolari del Ticino*, Locarno 1954

Ausserdem: Artikel von Ottavio Lurati aus *L'Almanacco*, edizioni dell'Almanacco, Bellinzona 1981-1992; verschiedene Bände des Dialektwörterbuchs der italienischen Schweiz; die Quaderni del Centro Didattico Cantonale zum Thema "Monate".

^ Freske in der Kirche von Palagnedra mit einem Februar, der Reben schneidet; eine so genannte "Vogelschale" mit Rebblättern im archäologischen Museum im Schloss von Locarno